

VEDUTE DAL CIELO / 1

L'Urbe a volo d'uccello

Dal volo di Icaro alle prime ascensioni in mongolfiera si muove la storia (e il desiderio) di immortalare le città dall'alto. Un libro Jaca Book offre nuove immagini aeree di Roma

di **Roberto Cassanelli**

Guardare dall'alto – da molto in alto, da un punto di stazione privilegiato assimilabile a quello degli dèi dell'Olimpo o dei volatili – è un'aspirazione che ha accompagnato l'uomo per secoli, che l'ha poi trasfigurata nel mito di Dedalo e Icaro. Essa si è potuta concretamente realizzare solo nella seconda metà del Settecento con le prime ascensioni in pallone. In precedenza, per abbracciare con uno sguardo un territorio ci si poteva avvalere solo di altezze modeste, come la torre di un castello o la cima di un campanile (da cui Leonardo da Vinci ad esempio schizzò sommariamente la topografia di Milano).

Alla metà dell'Ottocento il fotografo Nadar, issando su una mongolfiera una macchina fotografica, riuscì a fissare in modo fedele l'immagine di Parigi dall'alto – che gli apparve come «la terra che Swift ci mostrò a Lilliput» –, secondo modalità che si sarebbero sempre più sviluppate e perfezionate sino alle attuali riprese dall'aereo, dall'elicottero e dal satellite, approdate recentemente, grazie a Google Earth, anche al web.

Roma ha una lunga tradizione di rilevamento topografico, che risale all'età severiana, quando venne sistematicamente rappresentata nella monumentale pianta marmorea detta *Forma Urbis Romae*, realizzata agli inizi del II secolo d.C. e disposta sulla parete di un'aula del tempio della Pace nel foro (ne sopravvivono oggi 1.186 frammenti).

Nella raffigurazione di Roma dalla tarda Antichità fino al Medioevo hanno prevalso

due modalità fondamentali: da un lato le personificazioni femminili, dall'altro le sintesi decalcate sul tracciato del circuito murario. Una forte valenza simbolica caratterizzò i primi tentativi di restituzione monumentale della città, come nella volta della Basilica Superiore di Assisi, nella quale Cimabue riassume in una veduta di Roma l'intera «Italia».

La messa a punto del dispositivo prospettico, sulla base della sperimentazione di Filippo Brunelleschi e della teorizzazione di Leon Battista Alberti, consentì di realizzare piante in prospettiva che con un solo sguardo cogliessero l'intero disegno urbano, del quale si restituivano il tracciato topografico e la dimensione stereometrica, con novità ed efficacia inusitate. Il punto di vista prescelto era necessariamente molto in alto. Da qui la definizione, fortunata quanto impropria, di veduta "a volo d'uccello", termine diffusosi molto dopo l'effettivo inizio della produzione di tali piante, che nei cartigli si autodefiniscono «vero ritratto» o semplicemente «descrizione».

Va precisato che, per quanto riguarda la produzione che precede l'invenzione della fotografia, è improprio applicare alle piante prospettiche la definizione di "veduta", trattandosi di una immagine almeno in parte "ideale". Se della pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari (1500) – primo straordinario frutto di questa produzione – non può non colpire la strabiliante fedeltà riproduttiva, va precisato che essa è frutto di sapienti aggiustamenti e di drastiche semplificazioni. Stupisce semmai che una tale monumentale realizzazione sia preceduta da pochi selezionati testimoni, come la veduta "della ca-

tena" di Firenze, attribuita a Francesco Rosselli, o la veduta di Napoli dal mare ("Tavola Strozzi") oggi nel Museo di Capodimonte, o ancora la veduta di Roma ("veduta" detta di Mantova, oggi nel Museo della Città), dipinta dopo il 1538 sulla base di un prototipo del 1478-90 attribuito proprio a Francesco Rosselli e dove sono raffigurati, all'interno della cerchia muraria, i principali edifici già illustrati nei *Mirabilia Urbis*.

Da questo momento la grandiosità dei monumenti dell'Antichità romana può dialogare con l'unicità del sito. Innanzitutto grazie all'intensa attività di rilevazione condotta da un drappello di artisti fiamminghi, acutamente indagati da Nicole Dacos, tra i quali emerge Maarten van Heemskerck (disegni raccolti nell'album del Kupferstichkabinett di Berlino) che nell'autoritratto oggi nel Fitzwilliam Museum di Cambridge si ritrae ponendo eloquentemente a sfondo il Colosseo. Egli troverà nel secolo successivo un altrettanto attento continuatore in Lievin Cruyl (album del Cleveland Museum of Art, 1665). Dalla metà del Cinquecento anche a Roma si diffondono le vedute «a volo d'uccello» che proseguiranno sino a tutto il secolo successivo. Dall'ancora pionieristica pianta di Leonardo Bufalini (1551) si passa così, con ritmo serrato, a quelle pubblicate da Antoine Lafréry, Étienne Dupérac (1577) e Antonio Tempesta (1593). Di impianto più assonometrico che prospettico sono le grandi piante dell'età barocca, come quelle di Giovan Battista Falda (1676) e Giovanni Battista Nolli (1748). Con quest'ultimo esempio il fenomeno può dirsi esaurito. Poi, cederà il campo alle distinte esperienze della veduta pittorica e poi fotografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO VOLUME

«Roma dall'Alto» è il titolo di un nuovo volume realizzato da Jaca Book (Milano, pagg. 320, € 120) con il sostegno della Fondazione Roma Arte Musei presieduta da Emmanuele F. M. Emanuele. Il libro, curato da Roberto Cassanelli, si basa sulla campagna fotografica di BAMS photo Rodella.



VOLARE | La veduta del Pantheon di Roma riprodotto nel libro Jaca Book «Roma dall'alto» realizzato con il contributo di Fondazione Roma presieduta Emanuele F.M. Emanuele

